

Per quanto riguarda i termini di Tempo e Giustizia, è necessario considerare che nella storia recente dell'Italia i casi controversi, i passati scomodi da commemorare sono assai numerosi: accade sempre più spesso che differenti rappresentazioni sociali del passato si trovino a competere fra loro nell'arena dei mercati culturali e politici, per fissare e legittimare socialmente una data versione di un certo evento. Tale competizione si fa tanto più accesa quanto più si tratta di passati difficili da ricostruire e da legittimare. Si tratta di forme di negoziazione degli immaginari sociali — "guerre dei sogni" direbbe l'antropologo Marc Augé — che nella contemporaneità passano sempre più attraverso la ricomposizione di memorie in conflitto, di versioni ufficiali in competizione con altre più o meno accreditate, di ricostruzioni ufficiose tutte da legittimare. E qui sta, se vuoi, la prima analisi relativa alla Giustizia perché l'arte dovrebbe mettere in discussione e far emergere questioni collettive irrisolte. Queste guerre simboliche mettono sempre in scena anche processi in cui sono in gioco sia le definizioni dei corsi di azione e degli eventi che furono, sia le immagini usate per rappresentarli.

Infine, la tua domanda: aver affidato la memoria all'arte ha un valore fondamentale in un Paese come il nostro.

L'arte traduce un evento in un fatto culturale coinvolgendo le dinamiche della memoria: l'arte dovrebbe sanare le ferite e sostituire, preservare la memoria a livello simbolico del ricordo. Nelle pieghe di queste narrazioni silenziose che si annidano le memorie collettive e individuali più preziose, quelle a cui alla lunga si riconosce un maggiore valore sociale e civile: sono le memorie temporaneamente cancellate dalla versione dei vincitori, pronte a riaffiorare non appena le vittime torneranno ad avere il potere di raccontare.

Maria Savarese